

PARNASO ITALIANO

OVVERO

RACCOLTA DE' POETI

CLASSICI ITALIANI

D' ogni genere d' ogni età d' ogni metro e del più scelto tra gli ottimi, diligentemente riveduti sugli originali più accreditati, e adornati di figure in rame.

T O M O X L I X .

Non poria mai di tutti il nome dirti:

*Che non uomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli ombrosi mirti.*

Petr. Trionf. I. d' Amore.



POEMETTI

E

SCIOLTI

DEL SECOLO XVIII.



VENEZIA MDCXC.

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI

Con Licenza de Superiori e Privilegio

Felice, se saprai trarti d'impaccio!

Scuoti il giogo servil; libera vada,

E sciolta Poesia: la rima è un laccio.

A. R.

A' SUOI AMICI

ANDREA RUBBI.

E Chi di voi, cortesi amici, non ha il Bitti, il Frugoni, il Conti, il Roberti, l'Algarotti, ec.? Dunque perciò io dovea non ammetterli nel Parnaso? E pure talun di voi si è lagnato, ch'io v'abbia inserito cinque drammi scelti di Metastasio. Quale irragionevolezza! Il primo de' poeti sarà fuor del Parnaso? Direte tutti: lo abbiamo. Dunque io dovea escludere e Dante e Petrarca e Ariosto e Tasso per la stessa ragione. Io sarei stato indiscreto nel darlo intiero. Ma non merito rimprovero per aver amato un uomo, che amate voi tutti. Ebbi timore della posterità, che non venisse a contaminar le mie ceneri per aver dato un Parnaso Italiano senza il principe de' drammatici. Pace, pace, pace.

Ristringo il presente volume a pochi poemetti, e versi sciolti de' nostri migliori. Gli antichi furon sempre in ottave, e quasi tutti amorosi. I presenti non adottaron sistema nè di metro nè di argomento. Il nostro nume sia l'estro reale, non un'amante fantastica. La filosofa sia la nostra Laura; cioè la storia, la

critica, il buon senso, la varietà, la natura tengano il luogo de' nostri maestri. I Francesi non avran mai versi sciolti. Questo è un dono di nostra lingua che si regge anche senza l'appoggio della rima. Tra i vivi son gli eccellenti il Bonafede, il Bettinelli, il Bondi. La rima può nuocere a chi non è nato per essa. I lisci e i colori ajutano l'arte della bellezza. Ma una donna che non ne usasse e che piacesse, saria la più bella donna del mondo. I trattatisti molto hanno detto di questo genere di verseggiare. Chi troppo l'esaltò, chi l'opresse troppo. Il P. Affò nel suo dizionario poetico disse il pro e il contra; e bene. Io amerò sempre i buoni versisciolti, e li darò a leggere ai giovani, perchè si rinfanchino nello stile. Restano gravati i meschini sotto il peso della rima per modo, che dopo averli incurvati ancor tenerelli, non permette loro d'innalzarsi mai più. Cortesi amici, entrate nello spirito del mio raziocinio; e mi vi raccomando.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Raccolta dell' Opere dei più celebri Poeti Italiani ec.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta Stampator di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Luglio 1781.

(

(ALVISE VALLARESSO RIF.

(GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN K. RIF.

Registrato in Libro a Carte II. al N. 68.

Davidde Marchesini Seg.

REGISTRO DE' RAMI.

Frontispizio ---	Pag. 1 --	135 ---	185 --
192 ---	222 ---	232 ---	243 ---
324 ---	389 ---	406.	311 --

DEL
BACO DA SETA

CANTI IV.

DI ZACCARIA BETTI.



Gio. dal Prati inc.

*La natura de' verdi amici gelsi
- Varie sorti formò.*

Il Racco da Seta del Detti Lib. I.

CANTO PRIMO.

Qual'opra voglia l'arboscel felice,
 Che l'esca porge a' più fecondi insetti;
 E qual di questi aver cura, e a' lor morbi
 Qual convengasi àita, onde ritrarne
 De le fatiche loro il frutto, io canto.
 Il novello poeta; o caste Suore,
 Ancor non uso a villerecci carmi
 De le dolci d'Ascrea acque aspergete.
 E tu, bella d'Amor vezzosa madre,
 Or che d'opra a te sacra i carmi sciolgo,



Giov. dal Pian inc.

*La natura de' verdi amici gelsi
- Varie sorti formò.*

Il Racco da Seta del Belli. Lib. I.

Vienne il crin cinta de l'amato gelso
Con le tue Grazie, e dà forza a le Muse.
Quando con l'aureo cocchio il Dio di Delo
Ad albergar col Tauro si ritorna;
E a lo spirar di tepid' aura amica
Dal gel compresse sfannosi le zolle,
E ne l'arido sen la terra incolta
Virtù riceve, ed a le inferme piante
Dona men scarso, e più vivace umore:
Cavate a l'apparir primo del verno
Nel voto campicel le lunghe fosse,
Tu sciogli omai da la feconda ciocca
I rampolli del moro, che sofferto
Anno tre volte il sol, tre volte il verno,
E con ragion eleggi amico seggio
Dentro il terren che si conface a loro,
E rendi adorne le campagne e i colli.
Ma la provida madre in varia legge
Di crearsi a le piante il modo impose:
E quivi ancor de' verdi amici gelsi
Varie sorti formò: veggonsi alcuni
Sorgere dal seme sparso: altri piegati
Da le tenere madri, e in solchi posti,
Dal basso suolo ove giacean sepolti
Vivono a nuova vita, alzando al cielo
I cresciuti rampolli e l'alte chiome.
Da se nascendo senza umana àita

Occupan altri i più felici campi :
 Biancheggia questo, e ne le verdi fronde
 Misto pende da' rami il vago frutto :
 Ed altro ancor, che candido si noma
 Di bacca, al nome simile il crin s' orna .
 E quai le ninfe del ceruleo Gange ,
 Sparso d' aurata arenà ambe le corna ,
 I paterni lasciando umidi seggi ,
 Si veggiono scherzar per gli aurei lidi
 Cinte la fronte e il sen di bianche perle ;
 Tai questi ancor fra' verdeggianti campi
 Di gemme oriental' sembrano adorni .
 Chi di pallida porpora s' ammanta ,
 E di poma lugubri intreccia i crini ;
 Ch' anno minori alcuni ; ed altri ancora ,
 A cui natura ornò le foglie intorno ,
 An fra' minor' più picciole le bacche .
 Chi di spremuto umor d' austral murice
 Tinte ha le gelse, e sì'l purpureo e'l verde
 De le poma e del crin mesce e confonde ,
 Che nel vario color s' inforsa il guardo .
 Qual si vede talor nel tempo estivo ,
 Allor che cade il sol più presso a noi ,
 Di ceruleo e di rosso il ciel dipinto ;
 E sì del cocchio d' oro i rai di foco
 Nel bel color d' oriental zaffiro
 Del cristallino ciel riflette il Nume ,

Che confuso riman colui, che ardito
Nel già cadente dì fissa le luci;
Nè sa qual sia il color del cielo, o quali
Siano i raggj del sol, che lo percote.
Fama antica è però che fosser vera
Cagion di tante, e sì diverse forme
Là de l' indico mar l' audaci ninfe,
Che per ignoto error mutate in gelsi
Fur dal padre Nettun col suo tridente:
Quando queste ei punì, di bianche perle,
Nere amatiste, e purpupei rubini
Aveano al biondo crin vario ornamento;
Onde fra lor di varie gemme adorne,
Anche varj da poi serbaro i frutti.
Nè tolse lor di sua dolcezza Amore,
Che di sesso diverso or sono, e prova
Di Ciprigna il poter l' albero amico:
Di reciproco affetto il core acceso
L' uno a l' altra sen vola, e sfoga in seno
Fra casti amplessi il non più intero ardore.
Dicesi ancor, che poi le bianche gelse
Con Tisbe il suo signor vermiglie feo;
E de la mesta storia un dì racconto
Fra vaghe donne, e giovani leggiadri
Fe' canuto villan di senno grave,
Ne' giorni sacri di Pomona e Flora.
Dicea, fuggire Amor, che a voi promette

Per brevissimo riso eterno pianto;
E fallace e crudel d'amaro infela
Chi si lusinga in sua falsa dolcezza:
Tisbe lo sa col suo furtivo amante,
Fatta del crudo Amor crudele esempio:
Lascia ella il tetto intrepida; e sicura
Move con fretta il passo al fermo loco,
Ove una fonte, che un bel moro adombra,
Da bianca e viva pomice rampolla.
Di quello al rezzo in su l'erbetta siede,
E ad ogni sibilare di fronda il capo
Alza pensando ch'ei sia desso, e giunga,
E s'apre per le frondi a l'occhio il varco;
Ed or lo volge al limpido ruscello,
Che non offeso il guardo al fondo mena;
Ora al verde arboscel, che di sue poma
Candide più di neve i rami adorna:
E poscia riede al suo primiero inganno,
E pasce il cor di speme e di desio.
Ma per strage novella ancor spumante
Fero leon s'affaccia, e altero rugge;
Come al raggio lunar da lunge il vede,
A la fuga ricorre, e in antro oscuro
Ù la guida il timor ratta s'asconde;
E tanto corse, che il vergineo velo,
Di che adorno era il capo, a l'aura sciolto
Cadde poi ventilando a piè del moro.